

# **Senza fare rumore**

racconto breve

di

Paolo Fiordalice

Roma – 24 febbraio 2024

Nino e Claudia si conoscevano da qualche mese e avevano deciso di vivere insieme. Il ragazzo non aveva ancora una situazione lavorativa stabile e si manteneva con le ripetizioni di matematica per gli studenti dei primi anni di università. Claudia, coetanea, al contrario, lavorava in banca da pochi mesi ed era autonoma. L'appartamento dove avevano deciso di vivere insieme era della famiglia di Claudia. L'avvocato Casaro adorava la figlia e detestava senza imbarazzo il primogenito Nicola, avuto dalla prima moglie, un passivo e ostile al prepotente avvocato.

“Nicola, ricordati di passare in banca domani mattina!” Emilio, quando ordinava al figlio di eseguire un ordine, non riceveva mai una risposta. Alle parole seguiva sempre il silenzio, poi muoveva la testa e si allontanava bofonchiando. Il compito del giovane nello studio del despota padre era quello di eseguire, senza alcuna autonomia, gli ordini dell'avvocato in tutte le procedure burocratiche dell'ufficio. Un segretario senza alcun futuro, nonostante l'inutile laurea in lettere.

“Non fare come l'ultima volta, quando impiegasti due ore per eseguire un bonifico e ti ritrovasti a parlare con Nino degli affreschi del Signoretto”, disse Emilio con un sospiro.

“Signorelli, papà!” intervenne infastidito Nicola.

“Sì, capisco! Che vuoi che ne capisca tuo cognato? No, scusa, il compagno di Claudia, il mantenuto!”

“Certamente! Come dici tu. Il genio, o no?” Quando Nicola sentiva l'ostilità del padre nei confronti di chiunque, si schierava sempre in difesa.

“Sempre meglio dell'ameba che sei tu, il filosofo di casa, degno frutto di tua madre.”

L'espressione di Emilio, "tua madre", si riferiva alla prima moglie, che si era voluta separare dall'uomo, definendolo una "bestia". Dopo il divorzio, Emilio rimediò immediatamente e così da una delle amanti più frequentate nacque Claudia. La madre, una affermata professionista, non ne volle sapere nulla della figlia e così Emilio poté ottenere il completo affido della ragazza.

"Quindi mi stai dicendo che questo Nino è per te un bravo ragazzo!" disse Emilio, cercando di capire meglio la situazione.

“Sono sicura, papà. Nino è in attesa che si sblocchi la situazione al Ministero delle Finanze. Al concorso è arrivato tra i primi dieci, è solo questione di qualche mese. Quindi ora conviviamo a casa mia.” Claudia era sempre risoluta con il padre; sapeva di essere la sua preferita e ne approfittava sempre.

“Claudia, ricordati sempre,” aggiunse Emilio, “che comunque è casa mia, lo sai!” con un sorrisetto rivolto alla figlia.

“Ma certo, papà!” rispose Claudia con un sorriso civettuolo, come sempre.

“Chi sono i genitori e cosa fanno? Che famiglia è?” Emilio era un affermato penalista e detestava le classi inferiori. “Sappi che se la famiglia è disagiata prima o poi escono dei problemi. Ricordati che non li voglio conoscere assolutamente. Fai la tua scelta con questo spiantato di Nino, ma non intendo aiutarvi in nessun modo. Del resto, hai un bel lavoro, mantienilo. Se avrete dei figli, sarà un vostro problema e mai un mio impegno. Ricordalo, Claudia.”

“Sapevo come la pensavi, stai tranquillo!”

“Comunque sono tuo padre! Ricordati il rispetto,” concluse Emilio.

Una sera, Nicola bussò con discrezione alla porta della stanza di Claudia. Nonostante fossero fratellastri e si volessero bene, la confidenza era limitata all'essenziale. Nicola, conoscendo il padre e avendo sentito in parte la conversazione tra di loro, ebbe la necessità di capire meglio la situazione.

“Claudia, posso entrare?” domandò, davanti alla porta chiusa, “vorrei parlarti, se ti va,” rimanendo in attesa di una risposta.

“Entra, Nicola,” rispose Claudia dalla stanza, “vieni!” Il ragazzo varcò la soglia lentamente. “Quindi è vero!” chiese, “Vai a vivere con Nino?” chiudendo la porta dietro di sé e sedendosi su una sedia vicino al letto. Claudia, in pigiama e distesa con un libro aperto, lo posò sul comodino e rivolse un bel sorriso al fratello, guardandolo negli occhi. “Sì, sabato mi trasferisco,” confermò Claudia.

“Mi prometti che non mi abbandoni. Ricordati che qui sono rimasto solo io. La mia è un’esistenza... Che dico, un’angoscia.”

“Nicola, lo so, ma devo andare! Lascialo stare da solo. Io non gli appartengo come crede. Ti odia, lo so, è ingiusto, un uomo degno di quella strega di mia madre. Vado via perché non lo ritengo una persona degna di affetto. Che razza di padre è?” concluse Claudia con rabbia. “Se vuoi, puoi venire da noi qualche volta, così ti riposi. Con Nino hai molte affinità, ne sono sicura.”

“Mi dispiace per queste affinità, vuol dire che ha sofferto o soffre,” rispose Nicola con partecipazione.

“Sì,” confermò Claudia senza proseguire. “Vai a dormire ora, ci metteremo d’accordo!” Nicola guardò Claudia e sorrisero.

“Buona notte, grazie Claudia.”

Come stabilito, Nino si trasferì nella casa di Claudia e ebbe inizio la storia di una nuova famiglia. La giovane donna sentì subito una forte affinità con Pina, l’affettuosa madre di Nino. Giulio, generoso compagno, si sentiva il padre di tutti; non avevano avuto altri figli. Nino accettò l’uomo da subito e il tempo ne confermò l’indole rispettosa e accudente, un vero uomo. Sembrava che il tormentato passato di tutti fosse solo un cattivo ricordo. Pina e Giulio, da attenti genitori, erano riusciti a sanare le ferite di Nino, che da adolescente fragile si era rafforzato e trasformato in un uomo dai principi solidi e valoriali; con l’aiuto di Claudia elaborarono la visione del futuro basandola sulla condivisione. Nino rimosse la paura del male e del disprezzo che appartenevano ad entrambi, ma riconoscibile in alcuni modi di Claudia, taciuti nella superiorità che la rendeva a volte scostante.

Nicola, dopo pochi mesi, sentì fortemente la mancanza di Claudia. La sera, a cena, padre e figlio rimanevano in silenzio tutto il tempo, e così inventarono delle scuse e cenavano in tempi diversi da soli, e sempre più spesso fuori casa. Nicola si sentiva schiavo senza speranza, incapace di reagire, e subiva quasi giornalmente le angherie dell’avvocato. “Nicola! Sei veramente un incapace. Ti avevo detto o no di avvisarmi quando il dottor Maurizi bonificava la fattura in ritardo?” urlava Emilio dalla stanza adiacente alla segreteria. Le assistenti e Nicola si guardarono e, sorridendo, alzarono le spalle. Nicola, sollevando le braccia al cielo, nero in viso, con uno scatto si alzò dalla sedia, diede un pugno al tavolo, guardò le colleghe. “Ora basta!” Uscì dalla stanza e piombò in quella dell’avvocato. “È veramente troppo! Fatti fottere.” Urlò con tutte le forze, rosso in viso e con gli occhi spalancati; con la mano spazzò via dalla scrivania tutte le carte. “Non mi vedi più, bastardo!” L’avvocato, quasi intimorito dalla violenta reazione, si alzò dalla poltrona: “Vieni qui, cretino, dove vuoi andare?” Le parole che urlava le sentirono solo le segretarie perché Nicola, senza controllo, sbatté la porta e uscì di corsa.

“Ciao! Sono Nicola. Posso parlare con Claudia, sono il fratello.” Da una cabina telefonica sotto l’ufficio, nella più completa confusione determinata dalla rabbia repressa, il giovane sperava di essere confortato dall’unica voce amica che conosceva. “Mi dispiace Nicola, ma tua sorella non è ancora tornata. Posso aiutarti io? Dimmi cosa ti accade.”

“Sono scappato dall’infame! Il bastardo ha esagerato, non ce la faccio più. Altrimenti lo ammazzo, giuro su Dio, torno e lo uccido!” Stava gridando, piangeva, tremava.

“Ma cosa dici Nicola, calmati, dove sei? Vengo a prenderti. Non fare sciocchezze.”

“Sono sotto l’ufficio.” Rispose con un filo di voce.

“Non ti muovere, sono lì tra cinque minuti.” Nino era comunque calmo e uscì immediatamente da casa, che era poco distante.

Nicola, in preda alla rabbia, si guardò intorno e decise di allontanarsi da quel posto; in quel momento se lo avesse incontrato nello stato in cui era, poteva essere pericoloso, le gambe tremavano. Entrò nel bar all’angolo e chiese un caffè. Cercò un posto libero e si sedette vicino alla vetrina, da dove si vedeva la piazza dove si trovava il portone dell’ufficio. Alle tredici vide uscire le colleghe, parlavano tra loro e si guardavano intorno. “Mi stanno cercando,” pensò. “Ma perché dovrebbero farlo? In realtà, io sono il bastardo figlio dell’avvocato. Perché dovrei essere diverso da lui?” Le ragazze presero un’altra direzione e in breve scomparvero dalla vista.

"Dove ti eri cacciato, Nicola? Ti sto cercando da mezz'ora!" Nino, appena lo vide seduto al bar, entrò nel locale e, sorridendo, si avvicinò all'uomo. "Posso?" Nicola lo guardò senza espressione.

"Ciao, Nino. Scusami, credimi, sono fuori di me." Parlava a bassa voce, seguendo ogni suo movimento con gli occhi.

"Dimmi cosa è successo con tuo padre?" chiese il ragazzo.

"Il padre di Claudia, precisiamo. Io non gli sono nemmeno parente, da come mi ha umiliato finora, sempre, da sempre, colpa di mia madre che per sua fortuna è scappata tanto tempo fa."

"Sì, capisco! Anzi, ti capisco, anche con Claudia si è comportato in modo deplorabile, non credere! Ma a te cosa è accaduto per farti reagire in questo modo?"

"Sono solo stanco di vivere obbligatoriamente con lui. Claudia è riuscita, ma per me è molto difficile, dovrei solo ucciderlo!"

"Ma cosa dici! La morte del padre segna il tuo passaggio a una fase adulta della vita e non un’azione cruenta."

"Tu come hai fatto?" chiese a Nino, fissandolo negli occhi, non sembrava vero che avesse superato la fase di cui stava parlando.

"La mia è una storia molto diversa. Quello che stai vivendo tu in questo momento, mi appartiene per un’infanzia infelice vissuta con mia madre. Poi arrivò Giulio, mio padre, quello vero!"

"Stai dicendo che Giulio non è tuo padre? Intendo dire quello naturale." Nicola spalancò incredulo la bocca.

"No. Per fortuna, io ne porto i segni nascosti. Nascosti nell’ombra della mia natura. Forse anche io sono perverso? Violento. No. Proprio non potrei! Quel male non mi appartiene più. Ora la mia serenità, oltre a mamma e Giulio, è garantita da Claudia." Gli occhi di Nino apparve la gioia, Nicola ne riconobbe l’emozione. Nino si rese conto che non aveva aiutato l’amico, ma pensato solo al passato. “Ora cosa intendi fare, come risolvi la situazione? Sei sicuro di non poter rimediare la situazione?”

“No. Sia quel che sia! Ma io quello non lo voglio più vedere.” Alzò la voce guardandolo diretto negli occhi: ”Non lo voglio più vedere.”

“Va bene, ho capito! Ti va di stare da noi per qualche tempo fino a quando non troverai una sistemazione?” Il tono di Nino era rassicurante e mise la mano sulla spalla del ragazzo. “Stanne certo, anche Claudia ne sarà felice.”

Passarono giorni, settimane e si superò il mese di coabitazione. Nella nuova casa si viveva senza nessuna difficoltà, la convivenza dei tre ragazzi non causava problemi. L’avvocato Casaro non si fece mai sentire né con l’adorata figlia, né tantomeno con Nicola: indifferenza totale. Nicola conobbe anche Pina e Giulio; immediatamente si stabilì con loro un rapporto sereno e di stima. Pina lo trattava come un figlio e spesso si sbilanciava cercando di convincerlo a trovare una riappacificazione.

“Ti occorre del coraggio, mi rendo conto, ma è il segno della tua autonomia, della tua maturità. Anche se con te è stato duro, ricordati che è sempre tuo padre!” Mentre Pina parlava con calma, Nino la guardava titubante, senza capire completamente.

“Quindi gli stai dicendo,” usò un tono risentito, “che nonostante le prepotenze subite è sempre suo padre, questo vale per Claudia, per Nicola; e invece per me? Non vale. La storia che devi portare rispetto al padre, e come si dice, dopo averlo ‘ucciso’, è un'affermazione di altri tempi. Non credi?”

“Nino, cerca di capire sono fatti diversi. Non tocchiamo il nostro passato, è un’altra storia, noi subivamo una prepotenza violenta.” Pina si rattristò guardando il figlio; poi rivolta a Nicola sorrise. “So bene che le parole fanno male! Le espressioni sono frutto del proprio vissuto. Credo sia giusto capire il perché dei comportamenti, tanto più se sprigionano il male, con le parole, le azioni e gli abusi.”

"Capisco, Pina, quello che stai dicendo," intervenne Claudia in tono nervoso. "Il padre di Nino e Nicola avrà avuto i suoi traumi! Il comportamento sicuramente sarà dipendente dalle sofferenze e dai tradimenti subiti. Ma tu, mamma Pina! Come ti spieghi che invece mia madre ha preferito la libertà e mi ha abbandonato nelle mani di un pessimo padre capace di ingiustizie sconcertanti? Comunque, come avevo detto, anche per me è scomparso. Come si può rispettare un simile individuo? Il padre di Nicola, il primo figlio, non ha fatto nulla per aiutarlo!" I toni si erano alzati e Claudia aveva trasformato l’espressione del volto. Tutti la guardavano e Giulio decise d’intervenire. ”Ora, ragioniamo tutti con calma. Le ragioni per ognuno di voi, qualunque sia la posizione, restano soggettivamente valide. Il principio a cui dovete ispirarvi tutti è, prima di tutto, capire che parliamo di umanità. Genitori fragili che provengono, a loro volta, da un'umanità di esseri fragili. Voi, i genitori di domani, siete come noi, senza escludere nessuno. L’atteggiamento del perdono è equivalente alla tolleranza, che consente di accettare le differenze e rispettare le opinioni degli altri. Pertanto, impegniamoci tutti verso un atteggiamento di empatia, per supportare chi è vicino a noi, per un percorso di apertura mentale e di compassione verso gli altri.”

La capacità empatica di Giulio, negli anni, si era rafforzata grazie alla tolleranza di Pina. La coppia si era impegnata a comprendere le ragioni del male subito, ed erano riusciti a rafforzare la resilienza personale che, in coppia e con il giovane Nino, li aveva trasformati in una solida famiglia. La presenza sempre più costante del fratello di Claudia stabiliva una serenità allargata che, in realtà, era partita da frantumi umani difficilmente aggregabili: una realtà sociale liquida con ‘grumi’,

‘emulsioni’ che formavano insiemi comportamentali, equilibri di risorse nella fluidità di una società deteriorata dall’egoismo, in grado di diffondersi se proposta con assiduità.

Quando Giulio ebbe finito il bel discorso tutto incentrato sull’impegno umano, Nicola, ancora ferito, ebbe una reazione legittima per chi non era ancora guarito e cercava pace e serenità: quel sorriso che tutti avevano ripreso. “Tutto molto bello! Non ho dubbi, Giulio. Sei assolutamente convinto di questo processo di risanamento della società? Io credo che sia solo utopia la tua. Credi veramente che sia possibile un cambiamento nella società attuale, tutti frantumi umani, disperati, delusi. Con l’esempio vuoi curare il malessere? Il tuo ottimismo è comprensibile, la vostra famiglia è riuscita. Claudia e Nicola come possono dimenticare? A tratti possono rubare un poco di felicità, null’altro. Il male, mio caro Giulio, è dentro di me, nessuno lo può vedere, non è una ferita sanguinante, ma una lacerazione profonda. Altro che esempio!” Le parole pronunciate da Nicola provenivano da quell’oscuro tormento che sentiva e che nessuno, proprio nessuno, poteva vedere o curare.

Quando Nino rifletteva sulle parole di Giulio e Nicola, in forte contrasto tra loro per la fiducia verso gli uomini di buona volontà e gli sfiduciati esseri, dall’anima strappata, non parlava e scrutava di nascosto il viso della madre, anch’esso cupo e silenzioso. Le discussioni sull’argomento terminavano sempre con il silenzio di tutti.

La lettera del Ministero delle Finanze finalmente arrivò per Nino, solo con un mese di ritardo rispetto al previsto. Felici tutti della notizia, il ragazzo tranquillizzò Claudia e suo padre, incredulo, anche se da mesi non si curava di loro, completamente assente. Prese una decisione causata dalla domanda che frequentemente si faceva: “Che fine avrà fatto mio padre?”, passò all’azione e una mattina volle osservarlo da lontano. L’ultimo incontro con suo padre risaliva ai tempi della definitiva uscita da casa. Le parole ancora se le ricordava tutte e ne sentiva il tono astioso: ‘Giusto o sbagliato... mostrami solo il rispetto che mi devi. Sempre.’

Si avvicinò al grande portone del viale alberato al civico 33 e tra i campanelli di ottone riconobbe il nome, Lando Bettini, accanto a quello di Tiziana Abate. Si guardò intorno, non c’era nessuno e allora si fece coraggio e suonò. Una voce di donna rispose al citofono: “Chi è?”

“Sono un amico di Lando, è in casa?”

“Ma che dici! Se sei un amico, lo dovresti sapere che Lando non c’è più. Quindi chi sei, cosa cerchi?”

“Mi scusi, signora! Sono Nino, il figlio di Lando, mi dispiace!” La serratura del portone scattò e si aprì. “Sali al primo piano,” gracchiò dal citofono Tiziana. Nino entrò, la donna, un’anziana signora dalle lunghe unghie rosse smaltate e in vestaglia di altri tempi, lo aspettava sulla porta aperta. “Se l’è portato via tre mesi fa; un tumore ai polmoni, ha sofferto tanto, povero uomo!” Tiziana guardò Nino intensamente, gli occhi si lucidarono di pianto, “sai, non era cattivo. Aveva solo te come figlio, ha sofferto tanto in questi anni. Avrebbe voluto rivederti, non ne ha avuto il tempo. Si era ammalato, aveva perso il lavoro e non camminava più; poi gli hanno scoperto il carcinoma ai polmoni e in pochi mesi mi ha lasciato.”

“Mi dispiace, signora, non ho bei ricordi di Lando, mio padre. Ci picchiava per ogni sciocchezza, ero piccolo e piangevo sempre con mia madre.”

“Lo sapevo, tua madre lo mandò via da casa per questo motivo. Sappi che era comunque malato dentro, lo avevano piegato, torturato, ma non tradì nessuno. Io lo ho sempre amato, ci conoscevamo da ragazzi, poi sposò per volontà delle famiglie Pina. Una sofferenza per entrambi, tu

sei un bel ragazzo e gli assomigli molto! Non ho altro da dirti, ragazzo, vivi la tua vita e dimentica il passato. Sappi che eri comunque nel suo cuore fino all'ultimo. Ciao!" Erano rimasti sull'uscio di casa, e Tiziana con un finto sorriso gli chiuse la porta, lasciandolo sul piano inebetito con le lacrime negli occhi.

Quando Claudia rientrò a casa, Nino, con coraggio, parlò con la donna, narrando con doverosa attenzione i particolari dell'esperienza vissuta durante la mattina. Era stata sconvolgente. L'uomo violento, che ricordava con disprezzo, era morto. Quella donna gli aveva detto di aver sofferto molto. Nel racconto, Nino dovette trattenere le emozioni, vivendo uno stato di liberazione, di punizione, di nostalgia e di rammarico per un'infanzia non serena, per un destino avverso. Era stata la scelta di un uomo a cui avevano frantumato l'anima.

Claudia ascoltava con attenzione e pensava a Nicola e a sé stessa; in fondo, lei avrebbe potuto recuperare prima che fosse troppo tardi! Per il fratello era più complicato, decise di agire. Il pomeriggio del giorno successivo, la donna si presentò nello studio del padre.

"Signorina Claudia, l'avvocato è uscito, dovrebbe tornare tra poco e fuori dalle prime ore del pomeriggio."

"Grazie, quindi lo aspetto!"

Emilio Casaro rientrò in studio dopo circa un'ora. Appena vide la figlia, che non vedeva da un anno, ebbe un sobbalzo; senza espressione, la squadrò. Claudia si alzò in piedi e si avvicinò all'uomo. Il padre, senza fermarsi, entrò nella sua stanza: "Vieni ragazza! Che ti serve?" Il tono era tra i più freddi. "Sai bene che non ti aiuterò in nessun modo!" Claudia frenò l'entusiasmo di rivedere il padre e anche quello di una legittima risposta acida.

"Non sei contento di vedermi, papà?" La voce controllava l'emozione.

"Potevi farlo prima. Gli affitti sono regolari, meno male! Il mantenuto ora lavora?"

"Al Ministero delle Finanze, da poco." Senza dare troppe spiegazioni, rispose la figlia. A tutti i costi non voleva entrare in contrasto con il padre; l'obiettivo di Claudia era quello di farlo riconciliare con il figlio.

"Credo tu sappia che Nicola se n'è andato dallo studio!" L'espressione era di chiaro disprezzo.

"Proprio di questo volevo parlarti! Perché non parli con mio fratello? Non ti sembra arrivato il momento di dimenticare l'origine del male, qualunque esso sia? Nicola vive con me, ora lavora come supplente di filosofia al Liceo Dante." Claudia guardò il padre e sorrise, lo stesso che sapeva fare effetto su quel burbero uomo.

"Facesse quello che vuole, ha deciso lui in autonomia. Libero da ogni vincolo. Non ha bisogno di me del resto, come la madre! Come tua madre! Come tutti voi, Emilio è sempre stato abbandonato, moglie e figli. Pensandoci bene, anche l'orfanotrofio lo ha fatto. Quindi proseguite liberi da ogni legame. Andate tutti via." Si alzò dalla poltrona senza guardare la figlia e aprì la porta dello studio, con un cenno invitò la ragazza ad uscire. Claudia non disse nulla, abbassò gli occhi e uscì dalla stanza. Emilio fermò il respiro e chiuse la porta senza far rumore.